RISCHIO OPERATIVO e FORMULA STANDARD

Il recente accordo raggiunto dai legislatori europei sulla direttiva Omnibus permetterà di giungere a una versione definitiva della normativa Solvency II e consentirà presumibilmente l'introduzione del nuovo regime di solvibilità a decorrere dal primo gennaio 2016.

Con l'accordo raggiunto dai legislatori europei sulla direttiva Omnibus, si conferma la necessità di colmare eventuali gap rispetto alla richiesta regolamentare. Il modello di valutazione scelto da molte compagnie presenta carenze da non trascurare, relative alla scarsa rappresentatività e alla volatilità del requisito patrimoniale

di **PAOLA LURASCHI**
principal Milliman

Si conferma quindi la necessità per le compagnie di tirare le fila sull'attività preparatoria svolta fino a questo punto al fine di affinare i modelli di valutazione/*governance*/reportistica colmando eventuali gap rispetto alla richiesta regolamentare.
Alcuni aspetti quantitativi della normativa (*matching* e *volatility adjustment*) sono stati oggetto di successivi affinamenti da parte del legislatore. Lo stesso non può dirsi per la componente del requisito di capitale relativa al rischio operativo a oggi poco impattata da revisioni normative. Questo aspetto e le peculiarità del rischio operativo (predominanza di *cigni neri*, eterogeneità di manifestazioni con conseguente difficoltà di disporre di campioni statistici robusti), che non consentono l'applicazione di approcci statistici già adottati per altre tipologie di rischio, ha scoraggiato molte compagnie che hanno deciso di utilizzare, per apparente indisponibilità di alternative, il *modello standard* di valutazione.

I limiti della formula standard

Si impone a questo punto una riflessione su tale scelta, in quanto un'attenta analisi della formula standard proposta dal legislatore ne mette in evidenza i limiti. In primis, la formula standard per il rischio operativo è incapace, come ogni approccio standard di tipo fattoriale, di recepire le specificità del business di cui vorrebbe essere rappresentazione. Si veda a questo proposito la *Figura 1* in cui sono indicati i requisiti di capitale operativo associati ai portafogli di cinque compagnie vita.
Un aspetto meno evidente del precedente e che proprio per questa ragione potrebbe non essere stato considerato dalle compagnie che hanno adottato fino a oggi l'approccio standard, è la volatilità del requisito patrimoniale. Va ricordato che una componente del requisito di capitale operativo è calcolata in funzione del confronto tra la raccolta premi dell'anno corrente rispetto a quello precedente. Come evidenziato già dagli esempi di Figura 1, tale approccio, a parità di qualsiasi altro parametro, conduce a un requisito patrimoniale maggiore in caso di incremento raccolta premi rispetto a un *trend* di raccolta costante o

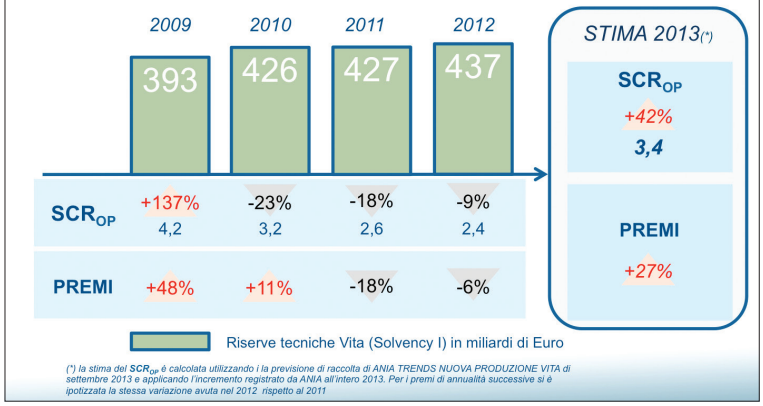
Figura 1 - Formula Standard: raffronto di "Compagnie tipo" (in milioni di Euro)

	CASO A	CASO B	CASO C	CASO D	CASO E
Descrizione portafoglio	Compagnia che ha raddoppiato il volume dei premi di ramo I nell'ultimo anno	Compagnia che ha dimezzato il volume dei premi di ramo I nell'ultimo anno	Compagnia che gestisce solo prodotti di ramo III senza garanzie	Compagnia con business di puro rischio (temporanee caso morte a copertura di mutui / finanziamenti) – 1000 polizze gestite	Compagnia con portafoglio di prodotti rivalutabili a tasso tecnico zero (vita intera e capitalizzazioni) - 1000 polizze gestite
Riserve BE	1000	1000	1000	40	1600
Premi ultimo anno	200	100	200	5	200
Premi anno precedente	100	200	100	5	200
Spese ramo III	0	0	3	0	0
BSCR	50	50	50	5	100
SCRop	**11.20**	**4.50**	**0.75**	**0.20**	**8.00**

- Requisiti di capitali sensibilmente diversi a parità di riserve BE e di raccolta premi negli ultimi due anni.
- Ma riflettono l'effettiva esposizione al rischio delle tre Compagnie?

- A parità di numero contratti gestiti i volumi di premio e quindi l'SCR_{OP} sono notevolmente diversi.
- Ma riflettono l'effettiva esposizione al rischio delle tre Compagnie?

Figura 2 - Formula Standard: requisito capitale operativo intero mercato vita (in miliardi di Euro)



(*) la stima del SCR_{OP} è calcolata utilizzando i la previsione di raccolta di ANIA TRENDS NUOVA PRODUZIONE VITA di settembre 2013 e applicando l'incremento registrato da ANIA all'intero 2013. Per i premi di annualità successive si è ipotizzata la stessa variazione avuta nel 2012 rispetto al 2011

negativo. È evidente che questo induce una volatilità potenzialmente significativa nel requisito patrimoniale pur senza modifiche nell'organizzazione/portafoglio della compagnia che comportino una variazione dell'effettiva esposizione al rischio operativo.

Incremento del requisito patrimoniale operativo complessivo

Tale aspetto, probabilmente poco evidenziato dalle simulazioni effettuate per i successivi *Qisx* in conseguenza dell'andamento generalmente negativo della raccolta premi, è invece ben esplicitato dalla *Figura 2,* in cui viene riprodotto l'andamento del requisito patrimoniale operativo negli ultimi cinque anni calcolato sui dati complessivi del mercato vita italiano. La simulazione indica che, in base al dato complessivo prospettico di crescita della raccolta vita 2013 rispetto al 2012, il requisito patrimoniale operativo complessivo, secondo la formula standard, vedrebbe un incremento superiore al 40% rispetto al 2012. Va da sé che vi saranno compagnie con crescita premi inferiore a quella dell'intero mercato per cui l'incremento del requisito patrimoniale sarà nullo o significativamente inferiore, mentre per altre realtà vi sarà un'ulteriore amplificazione di tale incremento.

Un modello valutativo alternativo

In entrambi i casi è giunto il momento per le compagnie di capire se sia possibile adottare un modello valutativo alternativo alla formula standard, percorribile in termini di fattibilità operativa (con scarsa disponibilità di dati, *know how* specifico non consolidato, tempi di realizzazione brevi ecc.) ed economica, che renda il requisito patrimoniale più rappresentativo del rischio ma soprattutto che elimini la volatilità associata a elementi estranei alla rischiosità effettiva del business.

La risposta a tale domanda è affermativa, come insegna l'esperienza internazionale. È, per esempio, possibile pensare di adottare modelli basati su una giusta commistione di *expert judgement* (tanto del business della compagnia quanto dei modelli statistici) e di dati esterni/interni alla compagnia: la flessibilità di tale approccio lo rende adatto tanto alle esigenze di piccole realtà locali, quanto a quelle di grandi compagnie internazionali e non preclude poi un successivo e progressivo affinamento della valutazione.